

Dalla reclusione domestica alla libertà: le viaggiatrici del Grand Tour

Curiose, intraprendenti e moderne, le viaggiatrici sono le protagoniste del nuovo libro di Attilio Brilli

Comprendiamo, mai come in questi giorni, quanto non potersi muovere alimenti il desiderio di viaggiare. Così accade durante le campagne napoleoniche che precludono l'Italia ai viaggiatori stranieri, come poi successivamente anche durante le guerre mondiali del secolo scorso. L'attrazione della nostra penisola e il desiderio dei viaggiatori aumentano quanto più è perentorio il divieto di accesso.

A partire dal XVII secolo, l'Italia assume un ruolo eminente all'interno del Grand Tour intrapreso da generazioni di facoltosi rampolli delle classi elevate, in particolare inglesi, nel passaggio dall'età adolescenziale a quella adulta. Si tratta di un viaggio che viene considerato come un fenomeno ad appannaggio totale del genere maschile, tralasciando il ruolo che le viaggiatrici assumono a partire dal XVIII secolo. Nel suo nuovo e avvincente volume *Le viaggiatrici del Grand Tour*, Attilio Brilli ci offre uno sguardo diverso da quello del tradizionale viaggio continentale, ampiamente documentato dagli studi storici e letterari, raccontando sedici storie che si snodano su un arco temporale che va dal Settecento illuministico all'Ottocento romantico e che hanno come protagoniste donne aristocratiche e borghesi che, per ragioni diverse, intraprendono un viaggio che le porta, tra altre tappe, proprio in Italia.

Se la libertà degli uomini poteva essere limitata dalle contingenze storiche, per la donna l'impossibilità di godere della stessa libertà di viaggio dei granturisti è ricondotta alla sua costrizione tra le mura domestiche. Una volta sposata, essa viene relegata all'ambito familiare, con i compiti della cura della casa e della famiglia. Ed ecco allora che il viaggio assume ancora di più le sembianze di un gesto liberatorio, dalla schiavitù domestica e da legami forzati. Le donne si spogliano poi, letteralmente, di abiti che iniziano a stare troppo stretti. Il viaggio richiede capi comodi, resistenti e poco ingombranti. I corsetti vengono così abbandonati in favore di uno stile mascolino e informale, anche se ciò le espone a critiche e sguardi di disapprovazione.

L'amore e la fuga dal giudizio dei connazionali inglesi accomunano le avventure di almeno tre delle protagoniste del libro di Brilli. Tra queste, la storia di Elizabeth Webster sembra uscita da un romanzo gotico. Elizabeth è discendente dei Vassall, una famiglia proprietaria di piantagioni nel Massachusetts, e viene data in sposa appena quindicenne al baronetto inglese sir Godfrey Webster, già quarantottenne. Il matrimonio, chiaramente stipulato per convenienza, si rivela ben poco felice. Sir Webster ha il vizio del gioco e del bere, è iracondo e ipocondriaco. Elizabeth diventa invece ben presto una donna dotata di una curiosità vivace e di una mentalità cosmopolita, con la passione della lettura e restia alla reclusione domestica. Desiderosa di conoscere il mondo, riesce a convincere il marito a concedersi una vacanza e ad intraprendere quindi il Grand Tour europeo. Il soggiorno in Italia dei coniugi si protrae dal 1791 al 1796. Nel suo diario Elizabeth si lamenta di non riuscire a visitare le collezioni d'arte perché il marito la costringe a procedere in fretta e furia. Dimostra inoltre un vivo interesse per i gabinetti anatomici, per le raccolte di rarità e per le visite a uomini di scienza. Il viaggio in Italia è intervallato dai ritorni di Sir Webster in Inghilterra per impegni lavorativi. Durante le assenze del marito, Elizabeth, se dapprima prova un senso di solitudine e di abbandono, inizia ad avvertire il desiderio di una presenza accanto a sé a lei affine per modi e per

carattere. La svolta avviene quando incontra il giovane Lord Holland, giunto a Firenze dalla Spagna. Elizabeth è immediatamente attratta dalla presenza e dalla personalità del giovane, tanto che tra i due si instaura subito un'amicizia che si trasforma in breve in un più intimo attaccamento. Durante uno dei ritorni in Inghilterra di Sir Webster, Elizabeth e Lord Holland viaggiano insieme a Napoli, Roma, Lucca e Genova fino alla primavera del 1796, quando lei si accorge di essere incinta di due mesi. Elizabeth escogita quindi un piano che le impedisca di vedersi sottrarre Harriet, la figlia più piccola e più bisognosa della figura materna. Durante una notte trascorsa in una locanda nell'Appennino pistoiese, Elizabeth imprime sulle guance della piccola dei puntini rossi, facendo così credere alla cameriera che Harriet abbia contratto il morbillo. Per evitare il contagio congeda la servitù e i due figli maschi, che procedono verso Modena. Rimasta sola con la figlia e la fidata bambinaia, ripone nella custodia di una chitarra un agnellino appena sgozzato e vi depone sopra una maschera di cera, segno che indica la presenza della salma di un infante, evitando così eventuali ispezioni del contenuto. La bara viene quindi inviata al console inglese a Livorno, mentre Harriet viene affidata alla bambinaia con il compito di portarla segretamente in Inghilterra. Elizabeth invece raggiunge gli altri figli e la servitù, ai quali comunica che Harriet è morta di morbillo e lo stesso riferisce in una lettera al marito. L'anno successivo, una volta affrontata l'inevitabile sentenza di divorzio, Elizabeth si sposa con Lord Holland e dà forma alla libertà tanto agognata nei primi anni della sua vita: Holland House, a Kensington, diventa un punto di riferimento della cultura internazionale, frequentata da uomini di stato e artisti, tra cui Ugo Foscolo.

Anche Mary Shelley approda in Italia dopo la fuga d'amore con Percy Bisshe Shelley, già sposato e con due figli. Autrice di *Frankenstein*, Mary è figlia di Godwin e di Mary Wollstonecraft. La madre stessa, famosa intellettuale femminista, aveva dato alle stampe un volume di viaggio in forma epistolare, intitolato *Letters Written During a Short Residence in Sweden, Norway, and Denmark* (1796). Mary e Percy rimangono in Italia dal 1818 al 1822, quando Percy muore in un tragico naufragio al largo di Lerici. Dopo la morte del marito, Mary torna in Italia solo vent'anni dopo, nei luoghi in cui ha conosciuto i momenti più esaltanti ma anche più drammatici della sua vita. Da questo viaggio nasce il volume *Rambles in Germany and Italy*, pubblicato nel 1844, nelle cui pagine invita i connazionali britannici a mettere da parte i pregiudizi e ad immergersi nel paese che si sta visitando fino a confondersi con gli abitanti del luogo. Sembra riecheggiare le parole della madre, che anni prima aveva scritto: «Quei viaggiatori che pretendono che ogni nazione rassomigli alla propria farebbero meglio a starsene a casa».

In fuga dall'Inghilterra è anche Hester Thrale, che a un anno dalla morte del marito si sposa con il cantante e musicista italiano Gabriele Piozzi. Il viaggio diventa esilio volontario e riparo dallo scandalo che hanno suscitato le nozze così repentine. L'Italia per Hester Piozzi è una terra meravigliosa e il matrimonio con un italiano le permette di vedere il paese da una posizione privilegiata e di stabilire un autentico contatto con le persone.

Sono proprio la ricerca di contatto con le realtà locali e una spiccata sensibilità e attenzione ai costumi delle popolazioni che distinguono le viaggiatrici dall'individualismo elitario della loro controparte maschile. Jessie Westropp, in Italia tra il 1853 e il 1854, si affida al Signor Nencini, ciabattino in Piazza Tolomei a Siena, come Cicerone e factotum e instaura con lui un rapporto tale da considerarlo un suo pari. È la stessa Jessie Westropp a soffermarsi inoltre sulla condizione delle novizie che prendono il velo, guardando con perplessità e commiserazione all'adesione impulsiva

delle donne a questa istituzione. La monacazione forzata o autoimposta è stata a lungo una pratica consolidata e un ostacolo all'emanipazione femminile, tanto che il dramma di queste donne diventa un tema letterario molto trattato, da Gertrude ne *I promessi sposi* di Manzoni, a Maria in *Storia di una Capinera* di Verga. A Perugia Jessie Westropp assiste alla consacrazione di una giovane donna, Rosa, che decide di unirsi all'ordine delle Cappuccine come punizione per colpe non precisate. Jessie Westropp riflette con umana pietà sulla strada intrapresa da queste ragazze e sulle conseguenze della loro azione, che le avrebbe portate a una esclusione totale dal contesto sociale. Al contrario, i viaggiatori del Grand Tour visitano i luoghi di clausura femminile in preda a un'eccitata curiosità, come fossero luoghi di intrigo romanzesco.

Raccontando le loro storie, queste donne intuiscono il cambiamento che sta avvenendo rispetto al tradizionale viaggio continentale. Mariana Starke rileva il progressivo accesso al viaggio di nuove classi sociali. I protagonisti del viaggio sono ora persone di estrazione borghese che, non essendo accompagnate dai propri inservienti, necessitano di indicazioni pratiche sugli itinerari, i mezzi di trasporto, gli alberghi e le locande. Le sue *Letters from Italy* (1800) contengono infatti precise indicazioni proprio per coloro che si mettono in viaggio senza potersi permettere un corriere tuttofare.

Anche la scrittura evolve progressivamente e va di pari passo con le conquiste in termini di emancipazione. Inizialmente le viaggiatrici settecentesche riferiscono dei loro viaggi in ambito familiare o circoscritto: la forma letteraria prescelta è quella epistolare, anche se si tratta spesso di una finzione come per le *Letters from Italy* (1776) di Anna Miller, che sceglie come destinataria la madre. Nella seconda metà del Settecento le donne cercano invece un ascolto di carattere pubblico. Madame de Staël e Anna Jameson sublimano le loro esperienze di viaggio in trasposizioni romanzesche e fanno propria una concezione sentimentale del viaggio. La prima viaggia a lungo in vari paesi europei e alla fine del 1804 intraprende un lungo tour in Italia con Schlegel. L'esperienza maturata in Italia confluisce nel romanzo *Corinne ou l'Italie*, pubblicato nel 1807, che narra dell'amore infelice tra Corinne e Lord Nelvil. Nelle pagine del romanzo Madame de Staël trasferisce la percezione dell'esistenza nella penisola di due realtà conflittuali: la grandezza del passato e la corruzione morale del presente. Tuttavia, si avverte il richiamo dell'Italia di Corinne come di una terra dotata di un misterioso magnetismo e in cui vengono proiettate le emozioni e i sentimenti della protagonista. Similmente Anna Jameson, nel suo *Diary of an Ennuyée* pubblicato nel 1826, narra il proprio viaggio in Italia attraverso le vicende di una giovane che soffre di malinconia d'amore, permettendo alla scrittrice di trasformare la narrazione del viaggio in «un'autentica pittura dell'anima». Un suo secondo viaggio in Italia scaturisce invece dalla necessità di documentazione per uno studio artistico e letterario delle figure del cristianesimo.

Anna Jameson viaggia, sin da giovane, in qualità di governante e istitutrice presso famiglie aristocratiche per garantire una fonte di sostentamento alla sua famiglia. Insieme a Mariana Starke e Mary Shelley, ormai lontane dalle critiche che erano state riservate a chi le aveva precedute, queste donne riescono a fare della narrazione di viaggio un lavoro. Il viaggio come gesto liberatorio inizia allora a perdere la connotazione di sfida e fuga dalla vita domestica e, ormai alle soglie dell'età contemporanea, preannuncia la diffusione della sempre più comune pratica turistica.